

Quei capomastri ticinesi amati e odiati

La pista svizzera

Mendrisio. «Ruolo rilevante nella realizzazione delle opere in Russia»
Tra manifestazioni di scontrosa diffidenza e schiette attestazioni di stima

VINCENZO GUERCIO

Nicola Navone (Lugano, 1967) è vicedirettore dell'Archivio del Moderno e docente all'Accademia di architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana. Ha dedicato numerose pubblicazioni, tra l'altro, al ruolo e reciproche interazioni degli architetti e delle maestranze ticinesi nel trasferimento e diffusione in Russia della cultura architettonica italiana, dal primo Settecento alla metà dell'Ottocento: periodo, dunque, al cui cuore si situa l'instancabile attività, a San Pietroburgo, Mosca, Carskoe Selo, del bergamasco Giacomo Quarenghi.

Professor Navone, che cosa avete organizzato per il bicentenario della morte di Quarenghi?

«L'Archivio del Moderno dell'Accademia di architettura di Mendrisio partecipa alle celebrazioni con l'esposizione "Giacomo Quarenghi (1744-1817) nelle raccolte grafiche degli architetti ticinesi", da me curata, che si inaugurerà sabato 4 marzo, alle 17, alla Pinacoteca Züst di Rancate (Mendrisio). Questa manifestazione s'inscrive nella serie di progetti dedicati allo studio della cultura architettonica italiana in Russia, che l'Archivio del Moderno promuove sin dalla sua fondazione».

Com'è organizzata, secondo quale ratio, e che cosa espone la mostra di Rancate?

«La mostra intende presentare disegni di mano, ambito o soggetto quarenghiano, conservati nelle raccolte grafiche di architetti ticinesi quali Luigi Rusca, Domenico Gilardi, Tomaso e Domenico Adamini, Domenico Quadri, Agostino Camuzzi, attivi in Russia contemporaneamente o successivamente a Quarenghi. Si tratta di disegni in parte inediti e qui radunati per la prima volta, insieme a una rara incisione della Borsa di Pietroburgo commissionata nel 1785 al calografo ticinese Giacomo Mercoli, nell'intento di documentare le presenze quarenghiane nel cantone subalpino e, al tempo stesso, illustrare le relazioni tra il grande architetto bergamasco e gli artefici ticinesi attivi in Russia».

Quarenghi si serviva di architetti e capomastri ticinesi operanti nel periodo a Pietroburgo?

«Quando Quarenghi giunse a Pietroburgo, nel 1780, gli architetti ticinesi si erano ormai affermati nei cantieri della capitale, in virtù della loro competenza tecnica, delle loro reti di relazioni, ma soprattutto della loro flessibilità operativa, che derivava dall'abitudine a migrare e a integrare con pratiche costruttive

diverse. La loro presenza pervasiva negli enti chiamati a realizzare i vasti programmi edilizi promossi dalla corte imperiale li rendeva degli interlocutori imprescindibili, verso i quali Quarenghi nutriva un sentimento ambivalente, che oscillava tra frequenti manifestazioni di scontrosa diffidenza (aveva deprecato, ad esempio, "la rapacità di tutti questi Capo Maestri Luganesi") e schiette attestazioni di stima. D'altro canto, Quarenghi fu oggetto di una diffusa ammirazione da parte di questi artefici, alimentata dalla sua fama di architetto e dal suo talento di disegnatore: i fogli esposti in questa occasione ne sono la testimonianza».

Come lavorava Quarenghi? Andava sui cantieri?

«Quarenghi frequentava i propri cantieri, ma dobbiamo tenere presente che egli fu incaricato, in un breve periodo, di un numero assai rilevante di commesse, che non riguardavano soltanto Pietroburgo e le residenze imperiali nei dintorni, ma anche Mosca e regioni ancora più discoste. Anche circoscrivendo il nostro sguardo a Pietroburgo, sarebbe stato impossibile costruire così tanti edifici, in così poco tempo, senza poter contare su abili capomastri cui affidare il coordinamento dei lavori. Da qui il ruolo rilevante svolto dai Ticinesi nella realizzazione delle opere ideate da Quarenghi».

Com'è riuscito a introdurre così efficacemente la sua interpretazione del Neoclassico in Russia?

«Quarenghi fu ingaggiato al servizio di Caterina II, auspice l'agente della corte russa a Ro-

La collaborazione

I disegni per la «Vita del Tasso» di Serassi

«Io vado raccogliendo materiali per la vita del Tasso [...]. Il nostro signor Querengo mi favorisce a disegnarli le medaglie e gli altri ornamenti che vi si porranno». In effetti, la «Vita del Tasso» compilata dal grande erudito e filologo bergamasco Pier Antonio Serassi, edita a Roma nel 1785, reca, nei frontespizi dei tre libri che la compongono, la riproduzione di tre medaglie «eccellenzemente disegnate sopra gli originali» dal concittadino Giacomo Quarenghi, «ora Architetto dell'Imperatrice di Moscovia». Due bergamaschi illustri, entrambi chiamati all'«estero» per il loro valore: un grande erudito, autore della più completa, ricca, precisa biografia del Tasso prima di quella del Solerti, trasferito a Roma per impegni ecclesiastici; e un architetto chiamato dalla zarina a dare splendore neoclassico a San Pietroburgo, Mosca, Carskoe Selo. Tra i due, un'amicizia che è anche fattivo scambio di favori: Quarenghi non solo disegna per la princeps del capolavoro dell'abate gli ornamenti dei frontespizi, ma gli invia e/o segnala rare traduzioni/edizioni russe delle opere tassiane. L'abate, da parte sua, invia dall'Italia alla Russia, seguendo le complesse istruzioni dell'amico, pacchi di libri. v.g.



San Pietroburgo, l'interno del Teatro dell'Ermitage, collegato al Palazzo d'Inverno e completato nel 1787, di evidente ispirazione palladiana

Quarenghi nelle raccolte grafiche degli architetti cantonali all'Archivio del Moderno

ma, Johann Friedrich Reiffenstein, perché l'imperatrice si era stancata degli architetti francesi al suo servizio o a cui aveva pensato di rivolgersi, come Charles-Louis Clérisseau. «Ho voluto due Italiani (insieme a Quarenghi giunse infatti il parmense Giacomo Trombara, che in Russia non ebbe fortuna,



Senza abili capomastri impossibile costruire tanti edifici in così poco tempo»

NICOLA NAVONE
VICEDIRETTORE DELL'ARCHIVIO DEL MODERNO
DI MENDRISIO

Quando la principessa lo definì un «orso» Le 48 lettere inedite

«È un libro importante - spiega Antonio Carminati, direttore del Centro Studi Valle Imagna - ed è il frutto di un'operazione non semplice nata cinque anni fa. Abbiamo dovuto stipulare un contratto con la biblioteca di Pietroburgo, per poter editare le lettere a Quarenghi, conservate nel Fondo 977, citato in vari libri e mai trascritte». La pubblicazione, per i tipi



La copertina dell'epistolario

del Centro Studi Valle Imagna, dell'epistolario «Signor Giacomo riveritissimo. Quarantotto lettere a Giacomo Quarenghi conservate nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo» (pp. 168, euro 15) è tra le iniziative di maggior spicco del bicentenario.

Il libro è curato da Vanni Zanella e dalla moglie Graziella Colmuto, che si sono dedicati a Quarenghi per tutta la vita. «L'epistolario - spiega Carminati - contiene lettere ricevute da Quarenghi, dalle quali emergono la sua dimensione umana e la sua relazione con la società del suo tempo. L'architettura resta sullo sfondo. Una parte delle lettere giunge da architetti, decoratori e costruttori attivi a

Pietroburgo, un'altra da nobili russi e italiani, una terza da familiari ed amici».

La pubblicazione contiene quarantotto lettere, di cui Quarenghi è il destinatario, in un arco di tempo che va dal 1783 al 1816, più altre non datate, introdotte da testi di Giovanni Paolo Locatelli, Antonio Carminati, M. G. Logutova, Piervaleriano Angelini. Ha un taglio rigorosamente scientifico, adatto a un pubblico di specialisti, ma contiene brani interessanti anche per lettori curiosi. Si trovano episodi di vita professionale, riguardanti la direzione dei cantieri, i rapporti, e le incomprensioni, con i capomastri, le disposizioni per i carpentieri e i muratori. Tra i colleghi, spicca l'elo-

gio del veneziano Giannantonio Selva ai disegni, perché hanno «sempre conservato il vero stile». Note sono le passioni del bibliofilo Quarenghi per la lettura e per la musica. Il colto amico bergamasco Giuseppe Beltramelli, in riferimento alla oggi scomparsa Biblioteca de Canonici del Duomo di Bergamo, scrive: «Non so poi se i nostri concittadini saranno di genio di leggere, ma a dir il vero questo genio qui va sempre più declinando, e parmi che l'ignoranza abbia sui cuori una gran forza». Un'osservazione datata 1795. La principessa Elena Radziwill definisce Quarenghi, in modo scherzoso, «orso», sia per l'aspetto fisico sia per il carattere. Si legge dei lutti familiari, co-

me la perdita in meno di un mese di due figlie, della decisione, dopo la morte della prima moglie, Maria Fortunata, di mandare in Italia quattro figli nati in Russia, dei dilemmi delle seconde nozze. La prima figlia, Teodolinda, aveva solo tre anni quando i genitori partirono per Pietroburgo e fu affidata ai parenti, pensando probabilmente a una breve permanenza in Russia. Educanda a Milano, dall'epistolario si apprende che aveva una vera vocazione alla vita monastica. L'unica lettera al padre che risulta conservata è affettuosa e riconoscente verso il «carissimo Papà», dimostrando anche una sensibile attenzione per i fratelli, i parenti e gli amici del padre. **D. C.**